

## *Associazione Viandanti • Rete dei Viandanti*

Convegno

### **CHIESA DI CHE GENERE SEI?**

*Carismi, ministeri, servizi per un popolo di donne e di uomini*

Bologna 22 ottobre 2016

**Tavola rotonda su:**

**CONVERGENZE E DIVERGENZE ECCLESIALI.**

***ECUMENE E MINISTERIALITÀ***

**INTERVENTO**

Yann Redalié<sup>1</sup>

Sulla questione dei ministeri ordinati, partirei da una prima osservazione. Il pastore o la pastora, consacrato o consacrata durante il culto di apertura del sinodo della chiesa valdese e metodista, è una figura laica. Pastore e pastora sono soggetti che parlano a soggetti, attraverso le varie forme di predicazione della Parola di Dio fondata sulle Scritture bibliche e la retta amministrazione dei sacramenti: Battesimo e Cena del Signore. Non hanno potere sulle cose, non trasformano il vino e il pane dell'eucaristia. Non sono sacerdoti, non sono persone sacre. Questo chiarimento mi sembra fondamentale per tutta la nostra discussione, compresa la domanda sul genere nella chiesa. Non c'è figura sacra, neppure maschile. Tutte le funzioni ecclesiali sono elettive, assunte da persone scelte per un compito specifico e per un tempo limitato.

Ciò detto, però, poiché in questa tavola rotonda la mia è una voce protestante, tengo a ricordare che il mondo protestante è molto diversificato, tra non poche denominazioni, anche all'interno di una stessa confessione. Noi, per esempio, siamo una chiesa unita, quella valdese - la più antica tra le chiese protestanti, nata da un movimento che risale a cent'anni prima di San Francesco, - e, da quaranta anni, unita con la chiesa metodista in Italia. Nelle nostre chiese, accanto ai metodisti italiani sono presenti importanti gruppi di metodisti del Ghana e di altre nazioni africane e asiatiche, in particolare dalle Filippine. Ora, p.e., nella tradizione africana il rapporto con il ministro, con il pastore, è molto diverso per motivi culturali: il rispetto dell'ordine gerarchico è molto forte, il riconoscimento dell'autorità pure ..., il pastore dice l'ultima parola, ecc. Questi, ed altri elementi culturali, sempre più presenti nelle nostre chiese dove cresce la presenza immigrata, aprono a dibattiti rinnovati, sulle questioni ministeriali certo (p.e. quale è il ruolo del pastore?), ma non solo (vedi la comprensione e l'interpretazione della Bibbia, l'etica, la famiglia, la riflessione teologica in generale, ecc.). Per queste ragioni la facoltà valdese di Roma ha istituito da quest'anno (2016-2017) un percorso di Master in *Teologia interculturale*.

Più che da definizioni teologiche mi sembra utile partire da convinzioni profonde, teologiche certo, e di fede, per affrontare, anche sul piano dell'ecumenismo, molte questioni legate alle trasformazioni del Cristianesimo, dove la maggior parte dei credenti non è più occidentale, ma appartiene al Sud del mondo. Inoltre, se prima questo Sud del mondo era presente solo altrove, lontano nello spazio, adesso si costata che la maggior parte delle persone che vanno in chiesa la domenica nelle grandi città cosmopolite europee non hanno la pelle bianca e/o la lingua del paese, come madre lingua. Le cristianità del cosiddetto "Terzo mondo" sono sempre più frequentemente la "maggioranza praticante" nelle nostre città cosmopolite. Se l'appartenenza e la pratica religiosa sono in fortissimo calo nelle popolazioni dei nostri paesi (come l'ha ricordato prima la collega francese), tra i Ghanesi che vivono da noi, per esempio, quasi il 100% vive nella chiesa la domenica.

---

<sup>1</sup> Docente alla Facoltà valdese di teologia, cattedra di Nuovo Testamento (1994-2016, ora professore emerito). Figlio di Pastore, con studi all'Union Theological Seminary (New York) e all'Università di Ginevra (laurea in teologia e dottorato con il Prof François Bovon: *Paul après Paul. Le temps, le salut, la morale selon les épîtres à Timothée et à Tite*, Labor et Fides, Genève, 1994). È stato Pastore a Parigi alla «Mission populaire évangélique de France» (1972-1978); lettore di francese nelle scuole superiori e all'Università di Bologna (Lettere) prima e poi di Ferrara (Magistero) (1981-1994). Ha anche lavorato in alcune aziende dell'industria chimica e dell'abbigliamento.

A proposito di pastora, da oggi, se cliccate su Google *Ma femme est pasteure*, potete vedere su internet una serie di scene sul tema. Una pastora di Ginevra, riconosciuta dalla Chiesa e in servizio in una parrocchia, ha prodotto con suo marito, comico catalano di origine cattolica e ateo, una serie di puntate comiche su *Youtube*, sul tema “cosa significa essere il marito di una pastora?”. Guardatelo, è divertente! c'è anche una versione italiana, ed è interessante scoprire che il titolo in Italiano non è *Ma femme est pasteure*, ma *Aiuto, mia moglie è pastora!* Questo spot soltanto per illustrare una diversità di prospettiva e di evoluzione (non siamo la città di Calvino?! E io che credevo che i Calvinisti, ecc...) e anche per dire che, una volta data risposta a un certo numero di domande (per esempio: *Chiesa di che genere sei?*), ci sono altre e nuove domande che si presentano.

Accanto al ministero pastorale, che rimane centrale, ci sono i diaconi, legati ad una comunità locale, oppure, più spesso, ad un'opera della chiesa (sociale, ospedaliera, anziani, ecc.). Molto importanti per una chiesa piccola, ma con non poche diaspore, sono i “predicatori locali” che, in relazione con il/la pastore/a, assicurano la predicazione nei diversi luoghi di culto del cosiddetto “circuito”. Sono persone che ricevono vocazione, che vogliono “fare”, che si propongono, e c'è un riconoscimento del loro ministero da parte della chiesa.

È chiaro che per tutti questi ruoli riconosciuti, alcuni a tempo pieno, altri a tempo parziale e di volontariato, la questione di genere non si pone, maschi o femmine dappertutto, però è bene ricordare che non è così da sempre. Ciò è accaduto con l'evoluzione socioculturale delle nostre società, attorno alla fine della seconda guerra mondiale, e senza ostacoli di natura teologica.

Ministri della Parola ascoltata attraverso la meditazione della Scrittura, e predicata. Dice Pinchas Lapide, “*in fondo ci sono solo due modi di leggere la Bibbia, o si prende alla lettera, o si prende sul serio*”<sup>2</sup>. Il ruolo del ministro e della ministra è questa interpretazione / ascolto / predicazione della Scrittura, “presa sul serio” insieme alla comunità. E' questo che ci si aspetta da un pastore, da un predicatore locale, o da un diacono, uomini o donne che siano.

Predicare la Parola e amministrare rettamente i sacramenti: Battesimo e Cena del Signore (Eucaristia). La questione della presidenza dell'Eucarestia è legata alla visione teologica e può variare secondo le diverse denominazioni protestanti. Per quanto riguarda la nostra chiesa, la presenza di Cristo è nella comunità che celebra. L'esercizio della presidenza deve garantire la corretta amministrazione del sacramento, il suo senso profondo e ordinato. Anche in questo caso, si prende il memoriale “sul serio”, anche quando chi presiede la santa Cena non possiede uno statuto religioso particolare. E' nella partecipazione di tutti la più alta responsabilità.

Per questo, nella tradizione della Riforma è centrale la formazione. Molte delle università del Nord Europa, e anche quella di Ginevra da dove provengo, ad esempio, sono state fondate dai Riformatori, anche per la formazione dei pastori. Inoltre, a Ginevra, nello stesso giorno della proclamazione della Riforma (abolizione della Messa), il Consiglio della città nomina, e pagherà, due persone a tempo pieno per insegnare a tutti i bambini a leggere e a scrivere. Se si proclama il *Sola Scriptura* come autorità fondamentale, tutti devono poter leggere la Bibbia. E così, alla mobilitazione degli intellettuali per produrre delle traduzioni in lingua volgare, si aggiunge la scuola pubblica, obbligatoria e gratuita per tutti. Questo sforzo di alfabetizzazione sin dal Cinquecento è anche conseguenza della proclamazione del sacerdozio universale.

Centralità della formazione, dunque. Questa mattina è stata ricordata una parola di Papa Francesco, a proposito di genere, sulla la Chiesa come madre. Forse la metafora protestante sarebbe piuttosto quella della Chiesa come scuola, che deve rendere ciascuna/o capace e responsabile della ricezione dell'ascolto della Parola.

Ancora a proposito di metafora, e in particolare della chiesa come madre, e anche sposa, mi ha colpito nel testo del gruppo di Merano, preparatorio a questo convegno, la messa in discussione del singolare, “il” femminile, “la” madre, “la” sposa... mettendo in contrasto “le” donne, al plurale, non metaforiche, nella chiesa e nella società. A proposito del femminile al singolare, mi preme ricordare che, nel Nuovo Testamento, Maria non è sola. Nel vangelo di Luca non c'è Maria senza Elisabetta. A Maria che chiede all'angelo dell'Annunciazione della nascita di Gesù, come questo avverrà, viene dato il segno del concepimento dallo Spirito in questi termini “*Ecco, Elisabetta, tua parente, ha concepito anche lei un figlio nella*

---

<sup>2</sup> PINCHAS LAPIDE, *Ist die Bibel richtig übersetzt?*, Gütersloh, Gütersloher Verlaghaus, 20082, p. 18.

*sua vecchiaia; e questo è il sesto mese, per lei, che era chiamata sterile*” (Lc 1,36). Nascita miracolosa che convoca la vittoria di Dio sulla sterilità delle donne dell’Antico Testamento, madri di patriarchi.

In Matteo, Maria è la quinta donna della genealogia; è preceduta dalle “bisnonne” di Gesù che sono donne diversamente irregolari, ma che salvano la continuità della genealogia. Anche nella genealogia Maria non è sola, è stata preceduta. Nel vangelo di Giovanni, sotto la croce, Gesù affida sua madre, che chiama “donna”, al discepolo amato che l’accoglie in casa sua.

Questi sono elementi sensibili sulla questione “gender” nella tradizione protestante – non isolare Maria, rimanere fedele alla Scrittura (NT) - ripresi e condivisi nel documento ecumenico del gruppo “*dei Dombes*” su Maria<sup>3</sup>.

Poi, Gianfranco Bottoni ci rendeva giustamente attenti a che la discussione ecumenica sull’ecclesiologia non ci facesse cadere nell’ecclesiocentrismo. Che ne è della relazione alla società? In un certo senso le dinamiche sociali coinvolgono le nostre comunità anche dall’interno. Prima parlavo d’intercultura, dell’immigrazione. Nelle nostre chiese i capelli bianchi hanno la pelle bianca, mentre, e sempre più spesso, i capelli neri hanno anche la pelle scura. L’intergenerazionale e l’interculturale si sovrappongono.

Sul piano dell’urgenza, come sapete, è molto forte la collaborazione ecumenica tra la comunità di Sant’Egidio e la Chiesa Valdese sui “corridoi umanitari”, che permettono di fare arrivare in sicurezza, senza passare attraverso i gommoni, dei rifugiati in particolari difficoltà. Direttamente dai campi del Libano fino a Fiumicino e poi nei luoghi di accoglienza.

Poi l’integrazione nella durata, il lavoro da trovare, le scuole d’italiano, le mediazioni interculturali, “essere chiesa insieme” nell’espressione della fede. Oltre a queste questioni specifiche collegate all’immigrazione, c’è lo sforzo difficile di apertura. Per una chiesa minoritaria la tendenza a chiudersi dentro se stessa è sempre in agguato. Oppure in modo tacito si delega il pastore o la pastora ad andare fuori, a rappresentarci.

*Io ricevo il vangelo da coloro ai quali lo annuncio*, questa testimonianza di un pastore francese esprime bene un doppio movimento di apertura augurata: non posso chiudermi dentro il recinto della chiesa, poiché è nella relazione con l’esterno che ricevo il vangelo. Certo lo devo annunciare ma non come un *prêt-à-porter*, lo annuncio in ascolto per riceverlo. Un ascolto che non è mai passivo, ma di larga disponibilità ad operare questo scambio tra soggetti, tra chi dice e chi ascolta.

Molto illustrativa a questo proposito la storia di Zaccheo (Lc 19,1-10). Zaccheo, impedito dalla sua statura fisica e sociale, e salendo sul suo sicomoro per vedere chi fosse Gesù, si mette in situazione di *voyeur*, ... ma quando Gesù arriva, il *voyeur* viene visto. Ed è il primo ribaltamento, allora il Vangelo di Gesù, per il *voyeur* visto, si declina in quattro doni:

- un nome interpellato, “Zaccheo”, al posto dei dati anagrafici che lo escludono come peccatore,
- una messa in movimento, “scendi presto”, che lo fa uscire dall’isolamento di *voyeur* escluso,
- un tempo presente, “perché oggi”, che permette di “essere presente al presente”, senza paura
- un’accoglienza, “devo stare a casa tua”, essere accolto da Gesù è diventare soggetto di accoglienza.

Ed è questo secondo ribaltamento - diventare soggetto di accoglienza – che fa mugugnare la folla che impediva a Zaccheo di vedere Gesù. Nella seconda parte del racconto di Zaccheo, a commento del fatto, ciascuno dice la stessa cosa eppure il senso è diverso per ciascuno: la folla mugugna – “Eh!, è andato a mangiare da un peccatore!”- e Zaccheo esclama felice – “sì, è andato a mangiare da un peccatore, a casa mia, e questo mi cambia la vita e tutte le relazioni” – e Gesù proclama – “sì, sono andato da un peccatore, questo è il mio lavoro, perché oggi questo è figlio di Abramo”, “perché il Figlio dell’uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto” (Lc 19,10).

---

<sup>3</sup> DOMBES (Gruppo dei), *Maria nel disegno di Dio e nella comunione dei santi*, Magnano (BI), comunità di Bose, edizioni Qiqajon, 1998; vedere anche BROWN, R., E. - DONFRIED, KARL P. - FITZMYER, JOSEPH A. - REUMANN, JOHN (EDS), *Mary in the New Testament*, Philadelphia, Fortress, 1978

### **Intervento dopo il dibattito**

A proposito dell'autorità della quale si è parlato spesso stamattina ricorderei il racconto del primo miracolo del vangelo di Marco, la guarigione di un indemoniato nella sinagoga di Capernaum (Mc 1,21-28). All'inizio e, a conclusione della narrazione, si dice che la gente si stupisce perché Gesù insegna con autorità. Però, se voi leggete con attenzione il racconto, Gesù non ha "insegnato" niente, ha restituito un uomo posseduto, che non ce la faceva più a non essere se stesso, alla sua dignità ed alla sua integrità. Questo episodio ci dà forse l'occasione di riflettere sulla parola "autorità", non tanto nel greco [*exousia*], ma sulla parola italiana. L'esercizio dell'autorità non è impedire bensì, "autorizzare", cioè "rendere autore". La parola "efficace" di Gesù, che viene riconosciuta quale insegnamento con autorità, rende autore questa persona posseduta, prima totalmente alienata e poi ridiventata se stessa.

Il racconto del secondo esorcismo di Gesù nel vangelo di Marco mi sembra confermare questa prospettiva. Nel famoso episodio dell'indemoniato di Gerasa e dei due mila maiali annegati (Mc 15,1-20), la storia potrebbe concludersi quando l'indemoniato è guarito ("seduto, vestito e in buon senso", v. 15). Eppure No. All'ex-indemoniato che gli chiede di venire via con lui, Gesù, cacciato via dalla regione, dice di no. Lo rimanda a casa sua. Per fare cosa? Per raccontare "le grandi cose che il Signore ha fatto per lui" (Lc 5,19s). Gesù, ancora una volta, "autorizza", fa diventare l'uomo guarito autore della propria vita, da raccontare.

Forse anche in questo caso c'è un ministero da condividere, "autorizzare" nel senso di rendere autore e di diventarlo, di vite che vale la pena raccontare.